

“ Oggi non si tratta di liberare le forze economiche, bensì di liberare la forza delle istituzioni, intese come patrimonio di principi

Strutture che mirano all'interesse collettivo al di là del loro profilo giuridico. Ecco la rivoluzione del XXI secolo

Cooperatori sociali vent'anni di impegno

Promuovere benessere e autonomia delle persone, strutturare responsabilità, generare sviluppo: sono le pratiche quotidiane del nostro lavoro sul territorio

PAOLA MENETTI

Presidente di Legacoop sociali

L'esperienza della cooperazione sociale si caratterizza per il profilo di innovazione che ha saputo nei fatti rappresentare:

1) nel welfare italiano, di cui è oggi una componente concretamente imprescindibile, nel doppio versante dei servizi sociali e dell'inserimento lavorativo, per la capacità di connettere professionalità e flessibilità nella risposta ai bisogni diversi e specifici delle persone, con uno specifico e distintivo orientamento alla costruzione ed alla pratica di relazioni e di reti con le Pubbliche Amministrazioni locali e con gli altri soggetti sociali del territorio.

2) nello scenario economico complessivo, dimostrando in concreto la possibilità di costruire e sviluppare impresa produttiva ed efficiente in un settore storicamente considerato residuale. Lo testimoniano, in oltre un ventennio, ritmi di crescita davvero importanti, per il numero e la diffusione territoriale delle cooperative, per il valore

delle produzioni realizzate, per la quantità di soci e di occupati, per la stabilità e la qualificazione del lavoro, per la dimensione ed articolazione della platea di quanti usufruiscono dei servizi e delle prestazioni offerte.

Promuovere benessere e autonomia delle persone, strutturare responsabilità sociale, generare sviluppo, fare comunità, esercitare attivamente la cittadinanza: sono i riferimenti e le pratiche concrete intorno a cui la Cooperazione Sociale ha dato corpo al proprio ruolo d'impresa e all'idea di un welfare che,

Questione meridionale Situazione grave per quanti di noi operano soprattutto al Sud

superando davvero concezioni "risarcitorie", assistenzialistiche e residuali, promuova insieme sviluppo economico e coesione sociale

Tra poche settimane celebreremo il ventennale della Legge 381/91, istitutiva della cooperazione sociale, e lo faremo mentre sotto gli effetti della crisi si stanno approfondendo in questo paese le disuguaglianze, e si estendono le si-

tuazioni di impoverimento e marginalizzazione; condizioni, queste, che con tutta evidenza richiederebbero non meno ma più welfare. Facciamo invece i conti con un welfare messo in crisi drammatica da scelte susseguirsi di tagli che hanno pressoché azzerato i fondi nazionali per le politiche sociali, la non autosufficienza e la disabilità, e ridotto pesantemente le risorse a disposizione di Enti Locali e Regioni. Scelte e politiche, quelle dei tagli, che si stanno traducendo in concreto, nei territori, in riduzione e chiusure di servizi, e nella prospettiva di perdita di migliaia di posti di lavoro, mentre le minori risorse stanno determinando un pesantissimo aggravamento sul versante dei tempi di pagamento da parte pubblica, che, in particolare nelle regioni meridionali, sta portando al rischio concreto di chiusura proprio quei soggetti, come le cooperative sociali, senza i quali non ha alcuna credibilità il riferimento allo sviluppo di una seria idea di sussidiarietà. Abbiamo ribadito, insieme ai tanti soggetti del Terzo Settore, che proprio nella crisi, per uscire dalla crisi, è necessario fare nel welfare una forte e duraturo investimento sociale, di risorse, di innovazione e di riforma, come condizione per la stessa crescita, impensabile senza adeguati livelli di coesione sociale, senza un concreto sostegno al reddito di persone e famiglie più esposte alle minacce della crisi, senza lo sviluppo di una adeguata rete di servizi che

contestualmente sostengano le responsabilità familiari e incrementino occupazione, a partire da quella femminile.

La cooperazione sociale è chiamata a questa sfida, per dare futuro alla propria esperienza e al welfare italiano, nella convinzione che ciò sia utile e necessario a dare futuro a questo Paese. ♦

ti complessivi verso gli Enti locali. Nel 2012 rischiamo il default dei servizi sociali, anche nelle regioni più ricche. E allora che ce ne facciamo delle lodi di Sacconi? Noi pensiamo che davanti a una crisi devastante, che non è solo economica, ma che mina alle radici le basi stesse delle nostre democrazie, non se ne possa uscire con una bella iniezione di politiche neoliberiste, semmai in versione "riformista". I diktat della Bce potranno forse servire a passare la nottata, ma poi che Paese, che patto sociale vogliamo costruire?

La strada, a nostro avviso, è quella di un nuovo investimento in ciò che è pubblico. Governo, Autonomie locali, servizi pubblici e terzo settore devono individuare alcuni obiettivi fondamentali che riguardano il benessere collettivo. Nel campo delle politiche sociali tali obiettivi vanno vincolati determinando i livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale, in quanto connessi ai diritti di

La domanda cruciale Quale Paese, quale patto sociale vogliamo costruire?

cittadinanza. La loro realizzazione va demandata a un sistema interconnesso formato da istituzioni dello Stato e delle Autonomie locali e dal terzo settore, aperto anche alla partecipazione delle imprese profit, che così potrebbero svolgere realmente una funzione di responsabilità sociale. È di una nuova sfera pubblica che abbiamo bisogno se vogliamo rilanciare il nostro paese, tale perché costituita da attori diversi che però perseguono finalità collettive attraverso modalità condivise, trasparenti, partecipate, soggette a una attenta e periodica valutazione.

Al di fuori di questa sfera, ci sarebbe certo lo spazio, anche per il terzo settore, per una risposta ai bisogni sociali che si confronta con la domanda dei singoli e delle famiglie. Ma, anche qui, non attivando mere procedure di mercato, anche se "sociale", ma restando nell'orizzonte del benessere collettivo, della produzione di beni comuni. Non è retorica, offrire un certo servizio si può fare in modi molto diversi a seconda delle finalità generali che vengono perseguite.

Oggi non si tratta di liberare le forze economiche, bensì di liberare la forza delle istituzioni, intese come patrimonio di principi e di strutture che mirano all'interesse collettivo, al di là del loro profilo giuridico. Ecco la rivoluzione del XXI secolo: non abbattere, ma costruire nuove istituzioni. ♦

